

Il marmo

Nelle cronache del secolo decimo ottavo si ritrovano accenni riguardo al marmo bianco saccaroide di Bagolino che si vuole competitivo a quello di Carrara e di Botticino. A Bagolino questa attività non ha dato luogo a nessuna industria di rilievo.

Pastorizia

Nella Provincia di Brescia l'attività del pascolo di ovini e porci è molto antica. Con la conquista romana i pastori delle nostre valli, sino ad allora rimasti relegati sui monti, cominciano a scendere al piano con piccoli greggi, non più di cento capi per evitare contagi e stragi, e i caprai, come canta Catullo, entrano nelle città a mungere il latte.

Da Strabone si ha notizia che sulle Alpi vivono buoi e cavalli selvatici e da Plinio Seniore si sa che il bestiame alpino, pur piccolo, dà molto latte.

Per capire le fatiche e i pericoli di chi è dedito a questa occupazione basta pensare alle numerose, e sanguinose lotte, che vengono fatte tra paesi confinanti per il possesso di pascoli. Si ricorda quella cruenta avvenuta nel quattordicesimo secolo, tra la comunità di Bagolino e quella di Collio, per i terreni di Stablo-Plas che restarono a Bagolino.

Altra triste vicenda, per questioni di confine, è quella della montagna di Baremone, venduta dai bagossi a quelli di Anfo il 7 febbraio 1429, che richiede l'intervento di Papa Giulio III per essere appianata.

In paese molte famiglie possiedono animali che durante l'estate vengono portati all'alpeggio. Si fanno malghe comuni anche con paesi confinanti, da dove è vietato scendere a valle con le bestie sino al cambio di stagione.

Gli animali che restano in paese, generalmente pecore e capre, vengono affidati a caprai che ogni giorno li portano al pascolo per riconsegnarli, a sera, ai proprietari.

Ciò avveniva nella località ora chiamata via Chiusure che allora era prato.

I pascoli valsabbini sono meta di mandriani bresciani, bergamaschi e mantovani che pagano i tributi al Comune per l'uso dell'alpe.

Durante la dominazione veneta il Comune riesce ad ottenere il privilegio di non far pagare il dazio per le bestie (alla Rocca d'Anfo) se il bestiame va in pastura a Bagolino.

Per l'uso dei pascoli il Comune riceve i suoi canoni il giorno di S. Giacomo (25 luglio), mentre i prati sono "gazati" (riservati) sino a S. Michele (29 settembre). I prati bassi detti "curcc" vengono tagliati due volte l'anno in giugno ed in settembre, per l'approvvigionamento del fieno invernale.

Con l'unificazione del Regno d'Italia i pascoli diventano di proprietà comunale e affittati annualmente dietro pagamento di un canone; qualora il locatario non paghi il canone per due anni consecutivi è previsto che i terreni tornino al Comune e siano rimessi in uso.

I terreni comunali possono essere riscattati dietro pagamento di congrua somma, affrancando il "canone livellatorio".

Anche chi desidera permutare o vendere i terreni è soggetto a versare al Comune il "canone livellatorio".

Gli ovini

Ai primi dell'ottocento, oltre le capre ed altri animali, a Bagolino si contano 2000 mucche e 700 pecore. Sotto il governo veneto la raccolta di escrementi ovini assume importanza militare poiché, dalla loro fermentazione, si ottiene il salnitro che viene usato per la fabbricazione di polvere pirica. Ogni comune soggetto a Venezia deve avere il "tezzone". Anche Bagolino ha le sue "teze " o "tezzoni ", dove vengono stabulate le pecore e le capre, di passaggio o permanenti, per la raccolta dello sterco da consegnare per fabbricare polvere da sparo.

L'allevamento delle pecore da modo ai bagossi di farsi notare tra i bresciani come fabbricanti di 9 "miccia" a corda cotta, usata per moschettoni, archibugi e cannoni. La lana delle pecore viene raccolta ed utilizzata nelle due fabbriche del paese. Si produce un panno detto lagnolo che a Bagolino sostituisce il cotone.

Scriva il Cocchetti: "Di panno finivansi cinque mila pezze all'anno; e 60 anni prima quando non introdotto il dazio che rovinò quella industria, ne produceva da 10 a 12 mila pezze, di 60 braccia l'una".

Il mercato di Pian d'Oneda

Per favorire pastorizia e scambi del bestiame in territorio bresciano il Consiglio della Valle Sabbia ottiene, nel 1785, il beneplacito dal Senato veneto per tenere in Bagolino, località Pian d'Oneda, un mercato di bestiame "cavallino" e bovino. Ciò ad evitare il contrabbando allora assai praticato, e per incrementare i rapporti commerciali con i paesi vicini. Il mercato che avviene il 20-21-22 di ogni mese e oggetto di precise disposizioni: l'esenzione da ogni dazio; libera condotta dei bresciani; il dazio di 1 ducato per tutte quelle bestie che, non andando al mercato, passassero in quei giorni per il Pian d'Oneda. Durante i giorni di mercato il calmiere era fissato a:

- 4 per i vitelli
- 1 per i muli
- 0,6 per le pecore
- 0,30 per i porci
- 4,4 per i bovini
- 3 per le vacche
- 1 per i cavalli
- 0,20 per gli asini